

Le forme dell'insediamento

L'esame della documentazione monrealese offre immagini paesaggistiche che assumono consistenza quando i termini descrittivi dello spazio si trasformano in toponimi. In questa conversione si trasferisce sul territorio tutto il complesso mondo degli uomini che, attraverso il possesso e l'azione sul terreno, legano inesorabilmente la propria storia a quella delle forme insediative. Se infatti le attività connesse all'agricoltura e all'allevamento manifestano strette relazioni con la distribuzione demografica rurale, la toponomastica si rivela ancora una volta lo strumento adeguato per rintracciare dettagli e caratteristiche significative di forme, funzioni e modi di stanziarsi – in maniera temporanea o permanente – sul suolo siciliano¹: nelle parole di Philip Jones,

di tutti gli aspetti della storia agraria, l'evoluzione dell'insediamento rurale è quello forse che più compendia e più riflette le vicende della vita rurale e i vari fattori che la regolano: politici, economici, geografici².

La storia dell'insediamento, e già soltanto l'analisi del vocabolario legato all'*habitat*, rappresentano dunque una traccia importante per comprendere l'assetto complessivo del dominio di Monreale. La chiesa di Santa Maria Nuova amministrava un paesaggio vario e articolato, in prevalenza abitato da villani saraceni distribuiti in un centinaio di abitati spesso in siti d'altura, che costituivano l'intelaiatura portante di un'area geografica critica. Questa grande riserva musulmana, sorvegliata e stretta da una catena di borghi fortificati e castelli, alla fine del XII secolo sembrava essere un frammento di passato ormai pericolosamente in bilico, una residua isola eterodossa la cui definitiva acculturazione, demandata ai monaci di Monreale, doveva essere considerata solo questione di tempo. La spietata repressione promossa circa un secolo dopo da Federico II dimostra che le cose non andarono esattamente come l'accorta politica normanna si era prefigurata.

¹ In questo campo le applicazioni derivate dalla toponomastica risultano di rilevante utilità: questa infatti, costituisce una fonte utile per la ricostruzione storica del popolamento rurale (realizzazioni, migrazioni e abbandoni di centri abitati) e delle trasformazioni del paesaggio, come integrazione ausiliaria delle fonti scritte e degli scavi archeologici.

² Lo storico ha tuttavia sottolineato come il settore sia – sfortunatamente - «quello che più dimostra la trascuratezza degli studi agrari. Salvo che per i periodi più antichi e per quelli più moderni, pochissime sono le opere che trattano o toccano l'argomento, e in essa è invalsa l'usanza di dare preminenza ai fattori politici piuttosto che a quelli economici», P. JONES, *Per la storia agraria* cit., p. 226.

Sul territorio governato da Monreale, assenti le città³, si contano sostanzialmente due tipologie di insediamento in probabile rapporto gerarchico: siti forti di altura o incastellati – come Corleone – e siti aperti di collina o pianura, generalmente distribuiti attorno ad un casale. La maggior parte degli stanziamenti, spesso ancora oggi abitati o danneggiati da attività costruttive recenti, rende la lettura dei dati archeologici non priva di difficoltà, sebbene negli ultimi anni le sempre più numerose ricognizioni di superficie abbiano dimostrato la tendenza verso quella che sembrerebbe una concentrazione dell'*habitat* sul luogo di precedenti insediamenti tardo-romani e bizantini di pianura e collina. Una terza forma insediativa, più difficile da rintracciare sul terreno ma largamente attestata dalla documentazione trascritta nel *liber*, è costituita dagli stanziamenti rupestri. L'assetto e l'entità dell'abitato sparso – di questi casali ereditati dagli arabi che diverranno masserie instabili «espressione di una società latifondista orientata verso i mercati internazionali del grano»⁴ – appaiono ancora oscuri. L'unica certezza sembra essere la continuità storica di numerose località rintracciate nel corso della *Monreale Survey*, fatto che ha spinto Jeremy Johns a suggerire una persistenza insediativa tra l'età antica e il periodo islamico⁵. Si tratta tuttavia di un'eredità nascosta, priva di elementi fisici: della struttura materiale di queste unità abitative e, più in generale, del patrimonio architettonico rurale non resta quasi più nulla. Se la scomparsa degli edifici cultuali d'epoca musulmana può essere spiegata nell'ottica della cristianizzazione e dello sradicamento dell'Islam dal Val di Mazara, resta inoltre enigmatica la mancanza di tracce di strutture militari⁶.

³ Gli abitati maggiori infatti, quando non stavano sul mare, gravitavano comunque sulla costa. La stessa Monreale «pur sede degli uffici centrali, sarà a lungo priva di un urbano consistente sia per la mancanza di accesso diretto al mare e quindi di traffici commerciali di un certo peso, sia per l'esiguità degli abitanti e certamente anche per un'attività produttiva che appare di dominio esclusivo dell'abate e del re», A.I. LIMA, *Monreale* cit., p. 11.

⁴ H. BRESC, *La casa rurale nella Sicilia Medievale. Massaria, casale e terra*, in *Archeologia Medievale*, 7 (1980), pp. 375-382.

⁵ Precisamente tra età tardo-romana (V-VI sec.) ed età araba (VIII-IX), cfr. J. JOHNS, *La Monreale Survey* cit., pp. 415-416; casomai lo studioso anglosassone preferisce riconoscere segni di cambiamento tra XII e XIII secolo, *IBID.*, p. 415. Le considerazioni di Johns sono state riprese anche dalla Rizzo in un recente convegno di archeologia medievale, cfr. M.S. RIZZO, *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardoantica e medievale nella Sicilia centro-meridionale*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, All'Insegna del Giglio 2001; disponibile on line all'indirizzo: <http://192.167.112.135/NewPages/COLLANE/TESTISAMI2/32Rizzo.pdf>. Ma le fasi cronologiche e il problema congiunto della continuità dell'insediamento fra l'epoca antica e quella medievale rimangono ancora da chiarire.

⁶ L'unica spiegazione per un'assenza così evidente può essere fornita dall'utilizzo di terra cruda come principale materiale costruttivo delle fortificazioni, soprattutto per i centri minori, secondo una tipologia utilizzata nell'Occidente islamico in età fatimide, cfr. F. CRESTI, *Città, territorio, popolazione nella Sicilia musulmana. Un tentativo di lettura di un'eredità controversa*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, 4 (2007), pp. 21-46:39-43.

Nella documentazione monrealese la parola *casale* e i suoi corrispondenti arabi designano una varietà di tipologia insediativa relativamente sfumata ma generalmente caratterizzata dalla struttura accentrata e dalla mancanza di mura o altri elementi di fortificazione⁷. Prima del XII secolo, tale forma di stanziamento non viene documentata nelle fonti scritte se non in forma indiretta o ambigua e anche dal punto di vista archeologico le conoscenze sul casale siciliano restano piuttosto limitate, tanto da apparire ancora sfuggente l'evoluzione e il passaggio dall'epoca pienamente musulmana a quella normanna. Tuttavia l'abbondanza degli abitati intercalari testimoniata dalla diplomatica dei secoli esaminati e una toponomastica ricchissima di nomi in *rahal* e *manzil* indicherebbero una continuità topografica e strutturale priva di rotture⁸. Nessun documento fornisce notizie chiare sull'impianto geometrico del casale che sembra essere collocato, di frequente, sui dossi, i promontori limitati dai valloni o lungo i crinali dei colli⁹, riflettendo un'organizzazione del territorio condizionata da esigenze di sopravvivenza e difesa. È probabile che queste costruzioni rurali fossero realizzate con pietre a secco e tetti di canna e paglia, senza malta ma con un impasto di terra argillosa e calce: l'ipotesi concorda con i resti di Brucato e *Calathamet* e spiegherebbe la scarsa resistenza degli abitati abbandonati.

Le dimensioni dell'insediamento variavano: da quelle esigue – luoghi abitati da una sola famiglia di coltivatori – alle unità abitative di oltre cento villani e una media di trenta nuclei familiari. Il valore intermedio però resta modesto, attestandosi sulla decina di famiglie per casale. Chiarissima sembra invece essere la subordinazione giuridica del casale ad un centro eminente – circondato da mura, fortificato e talvolta munito di castello – a cui era legato da vincoli amministrativi e giudiziari: ciò che caratterizzerebbe il casale siciliano sarebbero

⁷ «Allo stato presente, gli studi portati a termine rilevano forme di insediamento raggruppate per casale, cioè per villaggi aperti, non difesi, isolati», S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva* cit., p. 586.

⁸ La maggior parte dei casali riporta infatti forme toponomastiche antropizzate risalenti «al momento musulmano della presenza araba nell'isola ed escludenti una fondazione in epoca normanna», H. BRESCH, *La casa rurale* cit. «La documentazione scritta, come già accennato, su alcune centinaia di casali, non testimonia molti casi di fondazioni *ex novo* fra XI e XIII secolo. Anche dall'esame delle fonti scritte esce quindi rafforzata l'ipotesi di una sostanziale continuità materiale e topografica tra il casale normanno e il *rahal* di età pienamente islamica», F. MAURICI, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, 22 (1995), pp. 487-500; disponibile on line all'indirizzo: <http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/TESTIAM/AM95/17.95.pdf>.

⁹ Cfr. S. TRAMONTANA, *La casa contadina nella Sicilia normanna*, in *Quaderni Medievali*, 40 (1995), pp. 8-20:9. «E non è senza significato che la maggior parte di essi (...) sia sorta lontano dagli itinerari strategici, dalle grandi strade di comunicazione e dalle mulattiere che si snodavano per le più dirette vie delle valli o delle pianure spesso paludose, contribuendo a modificare non solo la geografia dei luoghi, ma anche il sistema di collegamento che si dipanava così attraverso sentieri e tracciati che correavano lungo i crinali dei colli, di terra in terra, di borgo in borgo, di castello in castello», ID., *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, p. 20.

dunque lo statuto giuridicamente inferiore¹⁰ e la posizione topografica in siti collinari aperti, al massimo cinti da fossati. Resta quindi ancora valida la definizione del casale d'epoca prenormanna fornita da Lizier oltre un secolo fa:

un piccolo nucleo economico composto di più fondi di natura e cultura diversi, situati nella medesima località, con le loro pertinenze, con una o più case per le fabbriche o edifici necessari all'azienda rurale assegnati ad una o più famiglie di coltivatori¹¹.

Nella Sicilia Occidentale la popolazione dei casali era per lo più costituita da villani di origine musulmana, anche se gli accenni ad una *cultura januensis* e al vallone *iudeorum*¹² – rispettivamente nella *divisa Summini* e nella *divisa Lachad* descritte dal rolo – sembrano indicare la presenza di altre etnie sul territorio. Inevitabilmente però, la maggioranza dei coloni apparteneva al ceppo arabofono: «un mosaico etnico di berberi, persiani, arabi, mahgrebini, andalusi»¹³ soggiogati dalla conquista normanna e ricaduti sotto un istituto analogo a quello islamico della *dhimma*, che in passato aveva garantito alle comunità religiose ebraiche e cristiane il riconoscimento della libertà di culto, della persona giuridica e di una serie di pubbliche libertà previo pagamento di un'apposita imposta nota come *jizya*¹⁴. È comunque più probabile che questa fosse una condizione offerta ai cittadini, e che invece la popolazione contadina fosse ridotta in uno stato semi-servile di villanaggio¹⁵ con forme

¹⁰ Il casale si definisce quindi «per questo rapporto di dipendenza amministrativa e militare; esso normalmente non ha organi di giustizia e di amministrazione che reggono le terre. Mancano i notai e i giudici, più tardi i giurati; si conoscono solo i *boni homines*, chiamati a dare testimonianza nei frequenti litigi sui limiti dei territori», M. AYMARD, H. BRESCH, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna. 1100-1800*, in *Quaderni Storici*, 24 (1973), pp. 945-976:947.

¹¹ A. LIZIER, *L'economia rurale nell'età normanna nell'Italia meridionale*, Palermo, A. Reber 1907, p. 185. Sull'edilizia rurale minore v. anche *La casa rurale in Italia*, a cura di G. BARBERI, L. GAMBI, Firenze, L. Olschki 1970 (Ricerche sulle dimore rurali in Italia, 29).

¹² Si potrebbe ipotizzare che anche la *divisa* del casale *Amrun*, caratteristico nome giudeo, possa indicare una circoscrizione abitata da ebrei.

¹³ F. BARONE, *Islām in Sicilia nel XII e XIII secolo: ortoprassi, scienze religiose e tasawwuf*, in *Incontri mediterranei. Rivista semestrale di storia e cultura*, 6 (2003) 2, pp. 104-115:105. A proposito degli andalusi, sia la *divisa Hendulcini* che il «*casale quod dicitur Hendulsin*» nella *divisa Desise* indicherebbero chiaramente zone abitate da immigrati provenienti dall'Andalusia. Nella platea del 1183 figurano inoltre esplicitamente un 'Abd-Ellah l'Andaluso, un Abu-Beker l'Andaluso tra i coloni di *Sirifi*; a *Minzil* un 'Abd-er Rachmen e nella circoscrizione di *Cumayt* un 'Isē figlio dell'Andaluso; cfr. B. ROCCO, *Andalusi in Sicilia* cit.; per la platea v. la nota 57.

¹⁴ Su questa istituzione v. G. VERCELLIN, *Istituzioni del mondo musulmano*, Torino, Einaudi 1996, pp. 29-34.

¹⁵ «La fase di espansione del villanaggio si svolse, nelle grandi linee, attraverso l'arco di un secolo: in crescita dagli ultimi decenni del secolo XI fino alla metà del 1100, andò declinando nella seconda parte del secolo fino a chiudersi in coincidenza con la fine della dinastia normanna. I documenti di concessione di villani da parte della corte e di feudatari (che non rappresentano i momenti costitutivi del villanaggio ma sono i segni della sua esistenza) vanno dalle dotazioni dei grandi monasteri e delle chiese vescovili, intorno al 1090, fino ai primi anni del XIII secolo», I. PERI, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Roma-Bari, Laterza 1993, p. 39.

ascritizie di vincolo alla terra *ex origine*¹⁶ o *ratione tenimenti* e la possibilità di riscattarsi¹⁷. Questa seconda opzione appare tuttavia rara, mentre la documentazione di epoca normanna mostra l'onnipresenza della forma di villanaggio vincolante, in cui l'uomo è dato in donazione regolarmente insieme al casale dove abita e alla terra che coltiva, allo scopo di esercitare un controllo simultaneo sui due fattori complementari della produzione. La caratteristica del nuovo servaggio, che per lo più non alterava formalmente lo *status* giuridico del contadino – almeno nella fase iniziale del nuovo tipo di subordinazione – ma menomava le sue già limitate capacità di agire come uomo libero, era il rapporto di subordinazione ereditaria, «che faceva perno, contemporaneamente, sulla dipendenza *personale* e su quella *reale*»¹⁸. Il legame ereditario alla terra e la corresponsione della captazione religiosa in denaro e in terraggio, che non venivano riscossi dal signore feudale per conto dell'amministrazione reale ma esclusivamente per sé stesso, si traducevano dunque per l'ente ecclesiastico in una fondamentale fonte di ingressi fiscali tanto in denaro che in prodotti agricoli.

Dei circa 160 casali esistenti nei secoli XI-XII nel territorio dell'attuale provincia di Palermo, il grosso di quelli documentati si concentra nell'area del dominio monrealese. La maggior parte degli abitati appartenenti alla chiesa di Santa Maria Nuova sono attestati nel rolo del 1182 e in alcuni diplomi trascritti nel cartulario, ma altri se ne ricavano dall'analisi di una platea del 1178 rilasciata dal *Djwan al tahqiq* su ordine di Guglielmo II e contenente i nomi dei casali e dei villani appartenenti alle terre di Corleone e Calatrasi¹⁹. Secondo l'elenco erano regolarmente residenti a Corleone, fra arabi e cristiani 336 capifamiglia²⁰, mentre 437 erano distribuiti nei casali della terra; le famiglie stabilite entro la terra di Calatrasi erano complessivamente 425. La platea del 1183 recensisce invece 729 nomi di

¹⁶ Che per molti aspetti si possono considerare di condizione servile. La formula di ascrizione "*intuitu personarum*" comportava il divieto, per gli abitanti del casale, di allontanarsi da esso: non erano tuttavia infrequenti gli spostamenti da un centro all'altro quando non addirittura le fughe, cfr. F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, Paravia 2000, p. 31.

¹⁷ I dipendenti *respectu tenimentorum* potevano accedere agli ordini sacri anche senza l'autorizzazione dei *domini*, con l'obbligo però di restituire a questi ultimi la terra avuta in concessione dal momento che se ne allontanavano, cfr. IBIDEM.

¹⁸ ID., pp. 112-113. L'impegno del contadino a non abbandonare la terra si ritrova, oltre che nel Regno normanno-svevo, anche nella sottoscrizione di clausole mutate direttamente dalle norme del diritto romano relative all'*adscriptio terrae* nei contratti di area toscana, emiliana e area umbro-marchigiana, *ivi*.

¹⁹ Palermo a.m. 6666, eg. 573 (1178) Maggio Ind. XI; documento edito da S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia* cit., pp. 134-179 e registrato in C.A. GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova* cit., doc. 22, pp. 14-15.

²⁰ 53 cristiani, 283 arabi.

immigrati ai quali era concessa la permanenza in deroga alle norme e agli editti vigenti, dei quali 569 nella condizione di villani *adscripticii* e 160 *burgenses*. Nel complesso, sembra quindi che i casali appartenenti alle *divise* di Corleone e Calatrasi – sicuramente le più popolate del dominio monrealese – fossero abitati da oltre un migliaio di famiglie di contadini.

Nella tabella vengono segnalati i casali appartenenti all'arcidiocesi, rintracciati attraverso l'analisi dei diplomi trascritti nel *Liber Privilegiorum*²¹:

NOME	DIVISA	DOC.
<i>Abdellale</i> , casalis	Desise	I.4
<i>Adragnum</i> , casalis	/	I.12
<i>Amarii</i> , casalis	Bufurere	I.4
<i>Amrum</i> , casalis	Sikeki	I.4
<i>Balat</i> , casalis	Casalis Balat	I.4
<i>Belich</i> , casalis	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Benbark</i> , casalis	Casalis Benbark, Desise	I.4
<i>Bensyel</i> , casalis	Menzelabdella	I.4
<i>Bucal</i> , casalis	Bicheni	I.4
<i>Buchinene</i> , casalis	Inter casale Maraus et casale Buchinene	I.4
<i>Bulchar</i> , casalis	/	I.1, I.2, I.3
<i>Busackinum</i> , casalis	/	I.7, I.8, III.13, IV.19
<i>Castanae</i> , casalis	Terrarum Ialci	I.4
<i>Comicchii</i> , casalis	/	I.12
<i>Cuctaie</i> , casalis	Summini	I.4
<i>Cumait</i> , casalis	Maganuge	I.4, IV.7
<i>Dubel</i> , casalis	Garsuayb	I.4

²¹ Nella tabella, che riporta nome, *divisa* nella quale vengono citati e documento di riferimento, sono trascritti esclusivamente i casali con attribuzione certa. Altri toponimi, anch'essi probabili casali, ma dei quali come tali non è stata reperita nella documentazione denominazione sicura, sono stati esclusi.

<i>Fantasiae, casalis</i>	Fantasiae	I.10
<i>Filii Gorroc, casalis</i>	Kalatrasi	I.4
<i>Galid, casalis</i>	Corubnis Inferioris	I.4
<i>Helbur, casalis</i>	Bateallarii	I.4
<i>Helkcilei, casalis</i>	Casalis Helkcilei	
<i>Hendulsin, casalis</i>	Desise	I.4
<i>Humur, casalis</i>	Rahalgald	I.4
<i>Huzen, casalis</i>	Terrarum laboratoriarum	I.4
<i>Iuliana, casalis</i>	/	I.12
<i>La Chabuca, casalis</i>	/	I.12
<i>Maraus, casalis</i>	Inter casale Maraus et casale Buchinene	I.4
Menselgresti	Menzelzamor, Menselgresti	I.4
<i>Menzelabdella</i>	Menzelabdella	I.4
Menzelcharres	Menselgresti	I.4
Menzelhendum	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Menzelleleu</i>	Corubnis Inferioris	I.4
<i>Menzelnusayr</i>	Gar	I.4
Menzelsalah	Bufurere	I.4
<i>Menzelsarcim</i>	Menzelsarcun	I.4
Menzelsarcun	Menzelsarcun, Rahalamrun, Sikeki	I.4
Menzelzamor	Menzelzamor	I.4
<i>Metreuy, casalis</i>	Terrarum Ialcii	I.4
<i>Mezelabdereramen</i>	Mezelabdereramen	
Mezenkasen	Magna Divisa Corilionis	I.4
<i>Minzari, casalis</i>	/	IV.7
<i>Miselabdella</i>	Malviti, Kalatrasi	I.4

<i>Misilcurtum</i>	/	IV.19, IV.20
Mizelhackal	Kalatrasi	I.4
<i>Modii, casalis</i>	Casalis Balat	I.4
<i>Pagani de Gorgia, casalis</i>	Kalatrasi	I.4
<i>Palamim, casalis</i>	Kalatrasi	I.4
<i>Pastoris, casalis</i>	Rahalgaid	I.4
<i>Permenini, casalis</i>	/	IV.13, IV.21
<i>Picheni, casalis</i>	/	IV.6
Rahalabdella	Magna Divisa Corilionis	I.4
Rahalallum	Magna Divisa Corilionis	I.4
<i>Rahalamrun</i>	Rahalamrun	I.4
Rahalbahari	Magnae Divisae Iati, Corilionis	I.4
Rahalbalata	Casalis Balat	I.4
<i>Rahalbeligi</i>	Garsuayb	I.4
<i>Rahalbensehel</i>	Rahalbensehel	I.4
<i>Rahalbukal</i>	Rahalbukal	I.4
Rahalfarrug	Menzelzamor	I.4
Rahalgaid	Rahalgaid	I.4
Rahalgidit	Rahalgidit	I.4
<i>Raha(l)kamur</i>	Menselgresti	I.4
<i>Rahalketet Ioseph</i>	Bufurere	I.4
Rahalmie	Ducki, Bufurere, Rahalmie	I.4
<i>Rahalmud</i>	Rahalmud, Sikeki	I.4
Rahaltor	Magna Divisa Corilionis	I.4
<i>Rahalumur</i>	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Rahaluta</i>	Casalis Rahaluta, Casalis Balat	I.4

Rahalygeus	Rahalygeus	I.4
<i>Raia</i> , casalis	Terrarum Ialcii	I.4
<i>Rande</i> , casalis	Rahalygeus	I.4
<i>Rendicellae</i> , casalis	/	I.9
<i>Safi</i> , casalis	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Santagnes</i> , casalis	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Senure</i> , casalis	/	I.12
Sutoris, casalis	Corubnis Superioris	I.4
<i>Sykeki</i> , casalis	Desise	I.4
<i>Terrusii</i> , casalis	Terrusii	I.10, IV.17, IV.18, IV.20
<i>Ursine Veteris</i> , casalis	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Veli</i> , casalis	Magna Divisa Iati	I.4

La denominazione in *Rahal* o *Mensil* dei casali – cui si aggiunge di solito un’ulteriore voce, che connette l’abitato al luogo specificandolo attraverso elementi attinti al mondo vegetale e animale o con precisi riferimenti alle colture che vi si praticavano – è il segno evidentissimo della loro preesistenza in epoca araba. In alcuni casi si dispone inoltre di una documentazione letteraria o d’archivio precedente la fondazione del monastero di Monreale. Tuttavia, non sempre questi elementi sono stati sufficienti per rintracciare l’ubicazione effettiva del casale sul territorio controllato dall’arcidiocesi di Monreale: nomi corrotti da una cattiva trasmissione o inesorabilmente mutati e distanze inesatte hanno in effetti creato non poche difficoltà agli studiosi nell’identificazione e posizionamento dei siti.

Altro nodo problematico è costituito dall’individuazione degli insediamenti che già la documentazione definisce come abbandonati o in rovina²². Come ha rilevato Philip Jones,

²² In Sicilia, la tematica dei villaggi abbandonati è stata inizialmente promossa da Carmelo Trasselli che, in collaborazione con Henri Bress, Franco D’Angelo e Camillo Filangeri, ha dato vita, sulla scia di altri gruppi spontanei di ricerca in Italia e all’estero, al G.R.A.M. (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale), intraprendendo una serie di prospezioni sul campo finalizzate all’individuazione dei siti medievali siciliani. In questo contesto, preziosissima appare la vastissima schedatura documentaria degli abitati medievali della Sicilia condotta da Henri Bress, che ha condotto schematiche ricostruzioni cartografiche su scala regionale, individuando così fenomeni macroscopici quali la grande diffusione dei casali nel XII secolo e ancora all’inizio del successivo e il declino di questo tipo d’insediamento fino alla

La drammatica sequela del tardo Medioevo è ben conosciuta. Su una Europa vulnerabilmente sovrappopolata e largamente malnutrita s'abbatterono le devastatrici carestie e pestilenze del Tre e Quattrocento; vasti tratti di terreno ridivenero incolti, villaggi furono abbandonati, e la richiesta di terra e prodotti agricoli ristagnò e diminuì²³.

Sembra che la tendenza generale del movimento espansivo nelle campagne medievali europee abbia raggiunto il suo picco tra il tardo XI e l'inizio del XIII secolo e che poi, intorno al 1300, il crescente squilibrio fra sviluppo demografico e sviluppo economico abbia invece provocato il declino della produttività e una crescente difficoltà nel mantenere il livello della sussistenza, i cui sintomi si sarebbero manifestati con l'abbandono dei terreni peggiori, l'aumento del tasso di mortalità fra i ceti più poveri e il ribasso dei prezzi agricoli, anzitutto quello del grano. In Sicilia, la crisi demografica e l'impatto della guerra dei Vespri avrebbero mutato la distribuzione geografica della popolazione, con l'effetto di una consistente redistribuzione da occidente a oriente a spese del Val di Mazara, che nel Quattrocento sarebbe diventata un'area a insediamento sparso. Ma la realtà dello spopolamento dei casali, malgrado l'obbligo di residenza per i villani²⁴, sembra essersi manifestata precocemente nella zona occidentale dell'isola, nonostante ad una effettiva desertificazione di numerosi siti fra XII e XIII secolo faccia da contrappunto la lunga persistenza dei toponimi nell'uso documentario: da qui la difficoltà nell'indicare con precisione – sulla base dei soli riferimenti d'archivio – il momento dell'abbandono o del passaggio definitivo al latifondo disabitato²⁵. Il fenomeno della diserzione dei casali e in generale degli insediamenti rurali aperti sembra comunque essere piuttosto consistente già a partire dalla fine dell'XII secolo: nel rolo del 1182 alcune località delle *divise* di Monreale sono infatti indicate come deserte o distrutte. *Desertum* è il casale Belich, *vacuum* il casale Palamiz, *dirutas* le case di Pagano di Gorgia, ubicati nel territorio di Iato; nel corleonese si incontrano le *ruinas desertas Veteris Briace*; nella *divisa Bactallarii* gli *hedificia diructa*

sparizione completa. Per il territorio monrealese imprescindibile è invece la *Monreale Survey* avviata da Jeremy Jonhs, per la quale si rimanda alla nota 56 del presente capitolo.

²³ «La drammatica sequela del tardo Medioevo è ben conosciuta. Su una Europa vulnerabilmente sovrappopolata e largamente malnutrita s'abbatterono le devastatrici carestie e pestilenze del Tre e Quattrocento; vasti tratti di terreno ridivenero incolti, villaggi furono abbandonati, e la richiesta di terra e prodotti agricoli ristagnò e diminuì», P. JONES, *Per la storia agraria* cit., p. 207.

²⁴ Proibizione estesa anche ai *borgesi*, cfr. I. PERI, *Villani e cavalieri* cit., p. 27.

²⁵ «Su scala regionale, le difficoltà di stabilire su base documentaria un'esatta cronologia degli abbandoni sono accresciute dalle incertezze del vocabolario utilizzato dalla cancelleria regia e dai notai. [...] Il termine *casale* in molti casi viene adoperato ancora a lungo dopo lo spopolamento di un fondo», F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territorio della Provincia di Palermo* cit., p. 24.

Haret Elgafle e i *dirroyti de Andalla*. Rovine di edifici si trovano anche nelle *divise* di *Ducki, Magagi e Terrarum Laboratoriarum*²⁶. Il fenomeno tuttavia, non è isolato: sembra infatti che l'abbandono dei villaggi non vada limitato a periodi di grande depressione demografica, ma sia piuttosto una costante nella storia dell'insediamento²⁷. L'andamento generale degli abbandoni e dei ritorni segue in ogni caso sviluppi problematici, sui quali sarebbe possibile fare maggiore luce solo disponendo di una più cospicua documentazione e minuziose analisi archeologiche. Sicuramente la Sicilia medievale presentava stanziamenti rurali fragili, spesso provvisori e soggetti a mutamenti nella dimensione e nella tipologia, a causa del lavoro stagionale condotto sui campi aperti e i pascoli, che finiva col generare una dinamica fatta di spostamenti ed emigrazioni da un casale all'altro e da centri più piccoli verso i borghi fortificati: una mobilità circolare tra contadi che costringe a rivedere i classici schemi storiografici sulle migrazioni interne, finora esclusivamente inscritte all'interno del flusso unidirezionale campagna-città o dalle aree depresse – ad esempio dalla montagna – alle aree economicamente vincenti. Questo movimento, che porterà alla retrazione dell'abitato su poco più di un centinaio di terre, borghi chiusi da mura e dotati dello statuto pieno di *universitas*, comunità di borgesi con usi civici, comuni, diritti di pascolo e di legna²⁸, può dirsi definitivamente compiuto – per il territorio di Monreale – alla fine del XIII secolo, a seguito dell'intervento di Federico II e della sparizione violenta della componente islamica della popolazione, quando la gran parte dei casali e degli insediamenti fortificati musulmani spopolati negli anni 1189-1246 non verrà mai più riabitata. La situazione è stata magistralmente sintetizzata da Ferdinando Maurici:

una realtà impressionante: il vuoto, la sparizione massiccia dell'abitato intercalare di tradizione araba e normanna, risucchiato, quasi annientato dalla repressione federiciana della rivolta islamica²⁹.

²⁶ «*Diruta edificia que dicuntur Helcasar*» a Ducki, *dirutum edificium* sia a *Rahalmie* che a *Magagi*, «*diruta edificia Huzen Veteris*» nella *divisa Terrarum Laboratoriarum*.

²⁷ Cfr. P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi 1995, p. 109. L'osservazione dello studioso va però controbalanciata dalle considerazioni di Massimo Quaini, il quale a proposito del problema dei villaggi abbandonati giustamente ha scritto: «non ha molto significato se lo si isola dal suo naturale contesto: il popolamento, le strutture agrarie, i rapporti città-campagna», M. QUAINI, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in *Quaderni Storici*, 24 (1973), pp. 691-744:714.

²⁸ Cfr. H. BRESC, *L'incastellamento in Sicilia* cit., p. 220.

²⁹ F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territorio della Provincia di Palermo* cit., p. 68; ma v. anche ID., *Il vocabolario delle fortificazioni e dell'insediamento nella Sicilia 'aperta' dei normanni: diversità e ambiguità*, in «*Castra ipsa possunt et debent reparari*». *Indagini conoscitive e metodologiche di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), Roma, De Luca 1998, I, pp. 25-39:26. In proposito appare pertinente l'annotazione di Henri Bresc relativa ai *reintegratores* di

Con la crisi del villanaggio nella Sicilia Occidentale spariranno definitivamente almeno dieci degli abitati d'altura incastellati documentati dalle fonti d'età normanna³⁰, mentre sull'area controllata dall'arcivescovato di Monreale, del centinaio di *rihal* attestati dal rolo del 1182 solo sette – Bisacquino, Giuliana, Adragno, Comicchio, Disisa, Modica e Raya – saranno documentati come centri con capacità fiscali negli anni del Vespro³¹. Il risultato, dopo il 1350, sarà una geografia e un paesaggio profondamente ridisegnati, decisamente diversi da quelli dei duecento anni precedenti, con vasti latifondi coltivati in modo estensivo e una popolazione accentrata in poche *civitates* e terre fortificate.

Una serie relativamente numerosa di toponimi indicati nella documentazione fornita dal *Liber Privilegiorum* per i secoli del pieno e tardo Medioevo, rimanda a strutture costruttive variegata ma genericamente inscrivibili all'interno della tipologia castellare³². La tabella sottostante riepiloga le fortificazioni individuate attraverso l'analisi dei diplomi trascritti nel cartulario di Santa Maria Nuova:

NOME	DIVISA	DOC.
<i>Alba, petra</i>	Beluyn	I.4
<i>Apium, petrae</i>	Iatini	I.4
<i>Aquilae, petra</i>	Corubnis Superioris	I.4
<i>Bactallarium, castrum, castellum</i>	Battallarii	I.4, III.4, III.13, IV.19
<i>Billiene, petra</i>	Magna Divisa Corilionis	I.4
<i>Bonifati, castellum</i>	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Brocati, castellum</i>	/	III.11
<i>Budre, petra</i>	Magna Divisa Iati	I.4

Federico II i quali, indagando sullo stato della feudalità tra il 1248 e il 1249 «annotano l'ampiezza del fenomeno di diserzione degli abitati e l'impovertimento dei titolari dei feudi», H. BRESCH, *La feudalizzazione in Sicilia* cit., p. 394.

³⁰ Riferimenti in: F. MAURICI, *Casali, castelli e città in Sicilia*, in *Nuove Effemeridi*, a. VII, 28 (1994), pp. 65-74:67.

³¹ E di questi solo Bisacquino e Giuliana sopravvivono, mentre i rimanenti cinque spariscono definitivamente nel corso del XIV secolo.

³² Numerosissimi gli studi sui castelli siciliani. Tra i contributi a carattere generale si rimanda in part. a: H. BRESCH, *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna*, in *Castelli: storia e archeologia*. Atti del convegno internazionale (Cuneo 6-8 dicembre 1981), a cura di R. COMBA e A.A. SETTIA, Torino 1984, pp. 73-87.

<i>Calatamaurus</i>	Terrarum Hospitalis S. Agnes	I.4
<i>CalatIalcii</i>	Terrarum Ialcii	I.4
<i>Calatrasis, castellum</i>	Kalatatrasi	I.1, III.6, III.8, I.4
<i>Cathaniae, petrae</i>	Rahalbukal	I.4
<i>Corilionis, castrum, castellum</i>	Magna Divisa Corilionis	I.1, III.11, III.7, I.4, III.13
<i>Crucis, petra</i>	Ducki	I.4
<i>Ebiaginnæ, petra</i>	Magna Divisa Corilionis	I.4
<i>Ederæ, petra</i>	Magagi	I.4
<i>Elfezsi, turris</i>	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Filii Nichiforii, petra</i>	Mezelabdereramen	I.4
<i>Hantella, castellum, castrum</i>	Terrarum Hospitalis S. Agnes	I.4
<i>Herculis, turris</i>	Mertu	I.4
<i>Hyyar, turris</i>	Lachad	I.4
<i>Karkes, castellum</i>	/	III.11
<i>Iati, castrum, castellum</i>	Magna Divisa Iati	I.1, III.6, III.8, I.4
<i>Ierans, petra</i>	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Longa, petra</i>	Magagi	I.4
<i>Maymonis, petra</i>	Malviti	I.4
<i>Mulieris, turris</i>	Kalatrasî	I.4
<i>Notarii Symonis, turris</i>	/	IV.13
<i>Rufas, petrae</i>	Rahalgald	I.4
<i>Sabat, petra</i>	Rahalmie	I.4
<i>Sel, petrae</i>	Elcumeit	I.4
<i>Tieme, petra</i>	Rahalgald	I.4

I castelli elencati non sembrano essere, propriamente, presidi di frontiera o simboli militari, ma al contrario elementi insediativi importanti dal punto di vista demografico, facenti parte cioè di un sistema di governo territoriale basato su fortificazioni di modesta entità. I termini per definire il fortilizio – ubicato in siti elevati e naturalmente difesi – sono molteplici: si va dai più frequenti *castrum* e *castellum* al *kalat* di origine araba, fino alla *turris* e alla *petra*, spesso utilizzati indiscriminatamente per indicare una stessa realtà materiale. L'ambiguità delle fonti medievali siciliane nell'utilizzo parallelo di *castrum* e *castellum* è stata oggetto dei numerosi studi proposti da Ferdinando Maurici, il quale giustamente ha ricordato come entrambi servano indicare, tra XI e XII secolo, sia l'abitato munito e giuridicamente eminente – pur se inferiore per rango alla *civitas* – sia la fortificazione che lo sorveglia e lo protegge o ancora, le rare fortezze isolate nella campagna. Pare quindi che nelle tre lingue della cancelleria normanna e degli scrittori dell'epoca, non diversamente da quanto succedeva nella parte continentale del *Regnum*, «gli stessi termini usati solitamente in relazione a strutture e insediamenti fortificati presentino significati spesso omogenei e non sempre decifrabili con sicurezza»³³. L'indeterminatezza permane in epoca sveva, anche se da Federico II in poi si accentua una tendenza alla semplificazione, già avviata con la progressiva marginalizzazione dell'arabo nella pratica cancelleresca che troverà compimento solo alla fine del XIV secolo, quando verrà invece generalizzato l'uso documentario e letterario del vocabolo *castrum* e decadrà l'antico rivale latino *castellum*. È comunque probabile che l'uso incerto dei due termini dipenda da una mancata coscienza categoriale nella cultura del tempo, ma anche dalla possibile compresenza – nel medesimo manufatto – di funzioni appartenenti ad entrambe le tipologie.

I tre siti più rilevanti presenti sul territorio dell'arcidiocesi sono sicuramente i castelli di Iato, Corleone e Calatrasi, assegnati a Santa Maria Nuova sin dalla sua fondazione³⁴. Il *castrum Iati*, che sorgeva sull'omonimo monte³⁵, era il presidio di quello che – stando alle indicazioni del Malaterra – doveva essere un abitato di antiche origini dove, nel 1079,

³³ F. MAURICI, *Il vocabolario* cit., pp. 27-28.

³⁴ Cfr. il doc. I.1 e i riferimenti al par. IV.2 del presente capitolo.

³⁵ Il Monte Iato (m. 852) si erge a circa trenta chilometri a sud-ovest di Palermo (IGM, s. 25/V, S. Cipirello, f. 258, sez. IV-NE). Ultima propaggine della catena di montagne che separava la Conca d'Oro dall'interno dell'isola, domina la valle del fiume Jato che sfocia nel golfo di Castellammare. Sul monte v. H. BLOESCH, H.P. ISLER, *Monte Iato (Palermo). Scavi 1971*, in *Notizie Scavi*, (1972), pp. 644-650; H.P. ISLER, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo, Sellerio 1991 (Museo).

abitavano più di tredicimila famiglie³⁶. La cifra sembra esagerata e il fatto che in epoca normanna l'insediamento venga frequentemente definito come casale, indica che andrebbe probabilmente ridotta a meno di duemila unità. In ogni caso, il territorio di Iato restava indubbiamente tra i più estesi e popolosi della Sicilia, se Edrisi poteva affermare:

Il castel di Giato, alto di sito, forte oltre ogni credere, ha un territorio nel quale arriva al sommo grado la feracità delle terre da seminare e la vastità dei confini. Avvi una prigione sotterranea nella quale è chiuso chiunque incorra nella collera del re³⁷.

Mentre sito della Corleone bizantina, araba e normanna – cui il termine castello dovrebbe fare riferimento – è stato localizzato sulla Montagna Vecchia, dove doveva sorgere un agglomerato urbano cospicuo di cui oggi resta solo una torre saracena sormontata da cupola³⁸, il *castellum* di Calatrasi, posizionato sul Monte Maranfusa³⁹, potrebbe essere individuato col luogo citato erroneamente col nome di *Calataczarut* in un diploma del conte Ruggero del 1093, indirizzato al vescovo della neonata diocesi di Mazara, e nella relativa conferma di Papa Pasquale II del 1100⁴⁰. Edrisi lo descrive come un

castello appariscente e fortalizio primitivo e valido da farvi assegnamento, ha terreni da seminare: il suo contado confina a settentrione con quel di

³⁶ Cfr. G. MALATERRA, *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae* cit., III, XX, p. 69. La missione archeologica dell'Università di Zurigo diretta dal 1971 da Hans Peter Isler, condotta nel territorio di San Cipirello e sulle pendici orientali della Serra della Ginestra, ha dimostrato che il primo insediamento su Monte Iato risalirebbe al X-IX secolo a.C., cfr. H.P. ISLER, *Monte Iato*, in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona* cit., pp. 121-150. Fra i siti protostorici della Sicilia occidentale Monte Iato è uno dei più interessanti, sia per le dimensioni che per la longevità: solo qui è infatti attestato un insediamento ininterrotto fino all'Alto Medioevo. Certamente, dal IV secolo a.C. la città di *Iaitas* e i suoi abitanti furono sotto il dominio Cartaginese e a vario titolo vengono citati dallo storico siracusano Filisto: da Diodoro Siculo inoltre si apprende che tra 278 e 275 a.C. fu assalita da Pirro e che durante la prima guerra punica (264-241 a.C.) la sua popolazione si consegnò ai Romani; Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, la annovera tra le quarantacinque città di Sicilia tributarie di Roma. La colonizzazione romana sarebbe del resto testimoniata dai resti di un grande teatro, due sale consiliari, un tempio di Afrodite ed edifici pubblici e privati, come la cosiddetta *casa del peristilio*. Per la Iato antica, cfr. G. LA CORTE, *Iato e Iatina. Ricerche di topografia siciliana*, in *Archivio Storico Siciliano*, 24 (1899), pp. 310-325.

³⁷ Edrisi, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale* cit., p. 41. Sul geografo arabo v. S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo* cit., II, pp. 362-365, con ampia bibliografia. Sul castello v. anche I. PERI, *Uomini città e campagne* cit., p. 37.

³⁸ IGM, s. 25/V, Corleone, f. 258, sez. II-NO. Qui era probabilmente ubicata la *Qurlūn* annoverata nel 1093 tra le città siciliane, cfr. C. TRASELLI, *Schera-Corleone o Monte dei Cavalli?*, in *Sicilia Archeologica*, 7 (1969), pp. 19-28. Sul sito v. S. MANGANO, *Storia di Corleone* cit., p. 85. Il castello di Corleone è descritto da Edrisi come «forte e difendevole castello, e fortalizio ben edificato ed eccelso, ha un territorio composto di colti non interrotti, bagnato dal fiume che prende il nome da Corleone stessa», Edrisi, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale* cit., p. 42.

³⁹ Il monte si erge due chilometri a nord-ovest del comune di Roccamena, in provincia di Palermo (IGM, s. 25/V, Camporeale, f. 258, sez. IV-SE).

⁴⁰ Cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, pp. 842-843.

Giato, ed a mezzogiorno con quel del castello di Qurlûn, dal quale Calatrasi è distante otto miglia all'incirca.

Concesso a Giovanni Malconvenant a titolo di feudo, nel 1162 venne restituito a Guglielmo I vista l'impossibilità per il titolare del beneficio di prestare il servizio di undici *milites*⁴¹; dal demanio regio passò poi all'abbazia di Monreale, e per questa fu oggetto di numerose controversie: in particolare, nel 1203 il castello veniva illecitamente occupato da alcuni monaci del monastero ribellatisi all'arcivescovo Caro, come testimonia una lettera del pontefice Innocenzo III⁴².

Se i toponimi in *kalat* indicano sempre una posizione naturalmente forte, qualificando quindi in primo luogo l'aspetto protetto di un sito⁴³, più sfumato è invece il vocabolo *petra* che, secondo Elizabeth Lesnes, potrebbe indicare una piccola rupe isolata, un sito roccioso o un semplice feudo spopolato:

queste *pietre* sono sempre situate al centro di monotoni paesaggi collinari cerealicoli e costituiscono, generalmente, l'unico elemento di contrasto e di potenza della zona circostante⁴⁴.

⁴¹ Cfr. C.A. GARUFI, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova* cit., pp. 161-163. In realtà non sembra che Giovanni non potesse, ma che non volesse corrispondere il servizio di undici militi cui era obbligato «e, dato che ne servì solo tre, la corte decise di togliergli il feudo di dodici, e dargliene uno di tre, quanti ne aveva fornito» I. PERI, *Signorie feudali della Sicilia normanna* cit., p. 169, alla nota 9.

⁴² La lettera pontificia non è trascritta nel cartulario; la notizia è però riportata dal Lello, cfr. G.L. LELLO, *Descrizione del real Tempio* cit., p. 13. Le vicende relative alla rivolta dei monaci contro l'arcivescovo di Monreale sono raccontate da Francesco Spatafora: «In una lettera del pontefice Innocenzo III redatta nel 1202 si legge di una rivolta di monaci di Monreale i quali, con mezzi brutali, si erano impadroniti del castello e del territorio della chiesa. Inoltre, in connivenza prima con Gualtiero di Pagliara, vescovo troiano e cancelliere del Regno di Sicilia, poi con Marcovaldo di Anweiler, marchese anconitano e conte romagnolo, avevano tentato di prendere prigioniero lo stesso arcivescovo di Monreale; non avendo raggiunto lo scopo, con l'aiuto di Guglielmo Capparono, venuto in Sicilia al seguito di Enrico VI e passato dalla loro parte per denaro, avevano torturato e mutilato gli uomini fedeli alla chiesa (...). Nel 1203 Innocenzo III inviava una lettera ai monaci di Monreale accusandoli apertamente di essersi ribellati al loro arcivescovo, di avere stretto alleanza con Guglielmo Capparono e di essersi impadroniti dei castelli di Giato e Calatrasi, commettendo scelleratezze di ogni tipo e vivendo nella lussuria», F. SPATAFORA, *Calatrasi. L'età medievale a Monte Maranfusa*, in *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona* cit., pp. 163-167:163. Nel 1348 il territorio di Calatrasi venne affidato al nobile Goffridonio de Alemanna, cfr. V. D'ALESSANDRO, *Terra, nobili e borghesi* cit., p. 166, alla nota 58; poi passò – tra il 1347 e il 1377 – a Manfredi Chiaromonte, cfr. ID., *Politica e Società nella Sicilia Aragonese* cit., pp. 109-110. Solo nel 1392 tornò alla chiesa di Monreale, cfr. G. MASSA, *La Sicilia in prospettiva* cit., I, p. 26.

⁴³ «Sotto i musulmani questo nome di *kalat* si ha sempre aggiunto a qualche luogo fortificato dalla natura e dall'uomo, come sono appunto nel territorio stesso della chiesa di Monreale i luoghi indicati con i nomi di *Kalatrasi*, *Kalatabusamar*, *Kalatali*, *Kalata mauru*», V. DI GIOVANNI, *I casali esistenti nel secolo XII nel territorio della chiesa di Monreale* cit., pp. 441-442.

⁴⁴ Cfr. E. LESNES, *Guerre e latifondo: il ruolo dei castelli trecenteschi della Sicilia occidentale*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima* cit., pp. 731-746:738-739. Le *petrae* come forma di castello rupestre sono state descritte da Messina come costruzioni composte da «dongioni in muratura multipiani, due o più livelli di escavazioni, collegati da rampe o pozzi di comunicazione o con accessi indipendenti per aumentare la qualità di difesa», A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo, Luxograph 2001, p. 16.

La descrizione, nonostante la prudenza nell'interpretazione del toponimo, ben si adatta alle numerose *petrae* citate nel rolo di Santa Maria Nuova. Difficoltà si incontrano anche nell'interpretazione del termine *turris*, che indicherebbe «tanto la torre di un castello o di una cinta urbana che quella isolata o posta a guardia di un casale o di un complesso di *domus*»⁴⁵ ma che Henri Bresc ha definito, per la Sicilia medievale, «poco più di una casa, con la *fiskia* o *gebbia*, le botti, il palmento scavato nella roccia»⁴⁶. In effetti – fermo restando che ricerche su questo tipo di dimore fortificate vadano affrontate con cautela, evitando di cadere in anacronismi e generalizzazioni – nella zona e per il periodo in esame la necessità di difesa e protezione contro eventuali aggressioni non sembrano essere condizionanti, come invece lo diventeranno a partire dal XIV secolo, ed è quindi probabile che le torri attestate nel monrealese indichino robuste case di campagna, punti di appoggio e controllo ubicate nei pressi di piccoli fondi, orti e vigne.

Al di là delle definizioni, sembra che la maggior parte dei siti incastellati menzionati tra i possedimenti dell'arcidiocesi di Monreale fossero preesistenti l'arrivo dei normanni nel Val di Mazara⁴⁷: il famoso rescritto del califfo fatimida al_Muizz all'emiro siciliano Ahmad, datato al 967, attesterebbe che la conquista saracena fu probabilmente alla base di una risalita più o meno generalizzata delle sommità⁴⁸. L'iniziativa principale dei normanni sarebbe stata invece un opposto processo di decastellamento, che si concretizzò nell'organizzazione e nello sfruttamento dei casali come simbolo concreto dell'assoggettamento e della costrizione dei villani e che, combinandosi con lo scacchiere delle fortificazioni musulmane, avrebbe dato origine ad un paesaggio in cui i castelli, collocati sulla sommità di un picco, si ergevano a dominio dei distretti rurali⁴⁹.

⁴⁵ F. MAURICI, *Il vocabolario* cit., p. 37.

⁴⁶ H. BRESC, *La casa rurale* cit.

⁴⁷ Francesco Giunta ha recensito per il Val di Mazara – in un periodo compreso tra la conquista normanna e la fine dell'epoca sveva – quarantadue castelli; altri quaranta se ne contavano in Val Demone, mentre ventinove erano quelli ubicati in Val di Noto, cfr. F. GIUNTA, *I castelli in Sicilia nell'età normanno-sveva*, in ID., *Non solo Medioevo. Dal mondo antico al contemporaneo*, 2 voll., Palermo, Università degli Studi, 1991, I, pp. 121-125.

⁴⁸ L'ordine califfale intimava di concentrare gli abitanti dell'isola in luoghi fortificati «non permettendo che vivessero sparpagliati per le campagne», cfr. An Nuwayri, in M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, II, cit., pp. 134-135. Altro indizio è un passo di Ibn Khaldun, storico del XIII secolo, in cui è contrapposta la facilità con cui nell'XI secolo i normanni occuparono i casali siciliani alla strenua resistenza opposta da molti abitati fortificati, cfr. in M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, II, cit., p. 202.

⁴⁹ Cfr. H. BRESC, *L'incastellamento in Sicilia* cit..

Resta però un'ambiguità di fondo, legata anche alla funzione di queste fortificazioni per le quali, tra l'altro, non sembra possibile rintracciare una tipologia costruttiva specifica e di conseguenza, considerare in unico blocco il fenomeno dell'incastellamento sul territorio esaminato⁵⁰. Sicuramente il castello dell'XI secolo, e specialmente nel Mezzogiorno, non rispose che in parte alla necessità di difesa mentre certe forme di insediamento, che potrebbero essere state originate da questa urgenza, furono probabilmente tenute in vita dalle influenze non meno potenti di abitudini sociali, del sistema agricolo e della ripartizione dei terreni. In questo senso il castello restava l'elemento forte nel paesaggio, capace di polarizzare uno spazio giurisdizionale dipendente e possibilmente originato da istanze di natura economica connesse allo sfruttamento intensivo della terra e al ripopolamento delle zone deserte. Al *castrum* siciliano si può quindi attribuire la capacità di "costruire" il territorio intorno a sé, disegnando una geografia politica agganciata ad aree determinate e orientando una profonda riorganizzazione dell'*habitat*; contemporaneamente, esso sembra essere il punto visibilissimo e concreto di una gerarchia territoriale, il segno evidente di un potere guidato da una logica patrimoniale che, non esente da una certa mobilità – vedi i processi di edificazione e successivo abbandono attestati dalla documentazione monrealese – tendeva a proteggere e valorizzare i più significativi nuclei di ricchezza di un dominio⁵¹.

⁵⁰ Cfr. A. CASSI RAMELLI, *Scacchieri fortificati italiani*, in *Castellum*, 3 (1966), pp. 18-24. Lo studioso ha distinto quattro categorie di fortificazioni: quelle di occupazione stabile, quelle di controllo militare o di esazione fiscale – poste lungo i percorsi comuni e obbligati – quelle di salvaguardia attorno ad ostacoli come zone paludose o corsi d'acqua, e quelle di semplice rifugio temporaneo in caso di pericolo o di segnalazione, di solito relegate in posizione secondaria, lontane dalle strade principali. Ma l'incastellamento è fenomeno complesso, non inquadrabile in ricostruzioni eccessivamente omogenee perché fondamentalmente legato alla geografia, alle intrinseche condizioni delle diverse aree e alla stessa interpretazione delle fonti: «il fatto che l'incastellamento sia comune a tutto l'Occidente europeo non basta a fare di esso un fenomeno omogeneo. L'improvviso pullulare di fortezze nell'Italia del Nord si presenta con connotati alquanto diversi da quelli che sono stati osservati nella parte centro-meridionale della penisola», A.A. SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso Medioevo*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina* cit., pp. 157-184. In relazione alla struttura delle fortificazioni Illuminato Peri ha osservato che «la descrizione fatta da Edrisi del castello di *al_Madarîg* (I Gradini, nei pressi di Castellammare del Golfo) – il fossato attorno, il ponte levatoio – potrebbe apparire modellata su una maniera che si ripeteva entro e fuori il più vasto ambito feudale», I. PERI, *Uomini città e campagne* cit., p. 34. In termini generali, Elizabeth Lesnes ha sottolineato la struttura rudimentale dei castelli medievali, per la cui descrizione ha infatti utilizzato sovente il termine *arcaismo*, «non legato solamente all'aspetto architettonico degli edifici ma anche al lessico utilizzato all'epoca per definirli», E. LESNES, *Guerre e latifondo* cit., p. 731.

⁵¹ Per queste considerazioni cfr. L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII* cit., in part. p. 65; P. GUGLIEMOTTI, *Sedi e funzioni civili*, in *Arti e storia nel Medioevo*, II. *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, a cura di E. CASTELNUOVO, G. SERGI, Torino, Einaudi 2003, pp. 155-185:pp.155-157; G. SERGI, *La territorialità e l'assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo* cit., pp. 479-501.

Sul territorio governato dalla chiesa di Santa Maria Nuova, accanto a *casalia* e *castella*, il cartulario testimonia la presenza di altre forme – a volte effimere e temporanee – di insediamento: si tratta di una dozzina di grotte abitate, la cui denominazione in *gar*, in unione ad un'antroponimo musulmano⁵², indica chiaramente un'origine anteriore all'occupazione normanna dell'isola. La maggior parte degli insediamenti trogloditici siciliani sono stati in effetti associati alla tradizione dell'ascetismo eremitico finendo col ricevere – con una generalizzazione spesso erronea – l'etichetta di “basiliani”⁵³. Chiese rupestri di matrice orientale hanno certamente avuto un peso notevole nella storia monastica del Medioevo meridionale⁵⁴, ma ciò non esclude la parallela esistenza di comunità a carattere laico: basti pensare alle tre grosse città trogloditiche di Modica, Scicli e Ispica, nel versante sud-orientale dell'Isola, le cui famose cave rappresentano l'esempio più vistoso di un'architettura di sottrazione che nella roccia ritagliava spazi vitali. Anche nel Val di Mazara si contano alcuni complessi, sebbene di entità inferiore: in provincia di Agrigento sul monte San Calogero⁵⁵ e a Castellazzo di Camastra presso Naro⁵⁶; sulla montagna di Sant'Angelo Muxaro il gruppo di abitazioni di Grotta Murata, di età bizantina e araba; presso Sciacca le grotte della contrada la Chiave e le cellette di San Calogero⁵⁷.

L'insediamento rupestre è una realtà consolidata anche nell'ambito delle ricerche archeologiche condotte nella zona della *Monreale Survey*, per la quale però manca un censimento sistematico dei siti⁵⁸. La tabella segnala i toponimi relativi a grotte rintracciati nei documenti trascritti nel *liber*:

⁵² «I normanni hanno ereditato dagli arabi un sistema insediativo basato sul trogloditismo soprattutto nel popolamento delle campagne. I microtoponimi che alludono a grotte, rintracciabili nelle carte o ancora attivi, conservano quasi sempre il nome del proprietario arabo», A. MESSINA, *Le chiese rupestri* cit., p. 15.

⁵³ Per la Sicilia cfr. M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia Medioevale*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1947. Ma sulla varietà di comportamento delle esperienze monacali greche dell'Italia Meridionale v. anche A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia Meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana internazionale di studio (Mendola 30 agosto - 6 settembre 1962), Milano, Vita e Pensiero 1965 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di studi medioevali, 4), pp. 382-426.

⁵⁴ L'unica chiesa rupestre rintracciata nella documentazione monrealese è una «*ecclesiam que est prope Porta Gar filii Zedun*» all'interno della *divisa Haiarzeneti*, per la quale è stata ipotizzata una comunità di arabi cristianizzati, cfr. il doc. I.4; v. anche A. MESSINA, *Le chiese rupestri* cit., p. 72, alla nota 24.

⁵⁵ Per il sito v. G. NAVARRA, *Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela*, Palermo, Andò 1964.

⁵⁶ Cfr. S. PITRUZZELLA, *Storia di Naro*, Palermo 1938, p. 46 sgg.

⁵⁷ Per altri insediamenti rupestri della zona si rimanda al censimento – per ora ancora incompleto – compiuto da Uggeri, cfr. G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, 1 (1974), pp. 195-230.

⁵⁸ «L'indagine su questi insediamenti rupestri è purtroppo ai primi passi, preceduta spesso dagli studi di storia dell'arte medioevale, che hanno portato inevitabilmente ad una pericolosa distinzione tra grotte che valeva la pena salvaguardare e grotte senza affreschi e che pertanto si potevano impunemente abbandonare alla degradazione e alla

NOME	DIVISA	DOCUMENTO
<i>Backie, spelunca</i>	Magna Divisa Corilionis	I.4
<i>Buhafu, spelunca</i>	Terrarum Ialcii	I.4
<i>Chalef, gar</i>	Elcumeit	I.4
<i>Cretae, spelunca</i>	Kalatrasi	I.4
<i>De Musca, gructa</i>	/	I.24
<i>Filii Medet, cripta</i>	/	I.10
<i>Filii Veteranae, spelunca</i>	Battallarii	I.4
<i>Filii Zedun, gar</i>	Haiarzeneti	I.4
<i>Gar</i>	Gar	I.4
<i>Garsuayb</i>	Garsuayb	I.4
<i>Ieber, spelunca</i>	Summini	I.4
<i>Nigri, spelunca</i>	Magna Divisa Iati	I.4
<i>Sancti Canionis, gructa</i>	/	I.24
<i>Scutifeorum, spelunca</i>	Terrarum Hospitalis S. Agnes	I.4

Inoltre, sul territorio recensito nel rolo del 1182 ben due circoscrizioni sono nominate attraverso il toponimo *gar*: la *divisa Gar* e la *divisa Garsuayb*. Non è chiaro se l'attribuzione all'intero distretto di un nome indicante una caverna sia indicativa della presenza, in queste aree, di ulteriori stanziamenti rupestri, anche se Nania ha riscontrato nella zona tra Poggio San Francesco e Ginestra – corrispondente alla *divisa Gar* – un addensamento di toponimi rievocanti realtà simili, come *Garrone* (grotta del Garrone), *Carpineto* e *Garibizi*, quest'ultimo ormai scomparso ma ancora esistente almeno sino al XVI secolo⁵⁹. In ogni caso, la scelta ubicativa degli insediamenti in grotta si riallaccia da una parte a motivi di sicurezza e dall'altra, alla facilità con cui i declivi degli speroni potevano essere scavati con attrezzature semplici. La pratica dello scavo come mezzo per

distruzione. Decine di villaggi rupestri asportati dalle cave di pietra da taglio o obliterati dagli scarichi alle periferie dei centri moderni in fase di espansione edilizia ne rappresentano l'amaro bilancio di preziose testimonianze perdute per sempre», G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri* cit., p. 197.

⁵⁹ Cfr. G. NANIA, *Toponomastica* cit., p. 20.

ottenere ambienti da destinare ad abitazione è del resto verificabile in diverse zone subregionali italiane – ad esempio in alcune aree della Toscana – che presentano caratteristiche geologiche omogenee, con preferenza per i terreni tufacei: l’adattamento delle grotte a dimora non doveva dunque richiedere consistenti disponibilità di mezzi né l’uso di particolari tecniche edilizie e ben si prestava a risolvere, nel modo più parsimonioso, le esigenze primarie e immediate di una comunità rurale⁶⁰. Le necessità legate all’utilizzo delle grotte non si riducono, tra l’altro, al solo interesse abitativo: nella Sicilia di epoca normanno-sveva sono documentati anche l’uso a guisa di deposito o cantina, di recinto per gli animali o di ricovero, saltuario e temporaneo, legato alle necessità dell’attività agricola⁶¹.

Negli ultimi anni, l’archeologia delle strade è stata al centro di nuove riflessioni da parte della storia preindustriale, con obiettivi e approcci spesso molto diversi tra loro: dalla ricostruzione dei tracciati viarii condotta attraverso la cartografia degli insediamenti o dei manufatti allo studio della diffusione di una cultura del pellegrinaggio, non sono mancati contributi legati alla storia dell’economia e della società, che hanno affrontato linee di ricerca consone alla comprensione del commercio e degli orientamenti del potere nella definizione dello spazio medievale. In questa direzione, lo studio sociale delle strade e l’analisi dei rapporti stabiliti tra strutture del potere territoriale e rete viaria costituiscono – anche nel caso di Monreale – elementi qualificanti per la comprensione dell’evoluzione e dei condizionamenti prospettati dalle forme insediative. Se per la Sicilia – come giustamente ha sottolineato Lucia Arcifa – gli studi sulla viabilità si sono fin qui appuntati sulla rete viaria greca e romana, fortemente incentrati «sull’esame del dato itinerario e sul computo della distanza ancor più che sulla ricognizione del territorio»⁶², non sarà quindi infruttuoso tentare, con l’aiuto della documentazione offerta dal cartulario, una ricostruzione del sistema di collegamento esistente tra i centri maggiori, le campagne e gli insediamenti rurali facenti parte del dominio monrealese. Si tratta di una ricognizione motivata anche dal recente riconoscimento di una certa autonomia delle percorrenze medievali, una capacità di strutturarsi e di modificarsi indipendente dai condizionamenti della preesistente rete stradale

⁶⁰ Cfr. S. TRAMONTANA, *La casa contadina* cit., pp. 14-15.

⁶¹ Cfr. H. BRESC, *La casa rurale* cit.

⁶² L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (secc. XI-XIII)* cit., pp. 27-33:27.

romana, che trova ampi riscontri nella fitta rete di collegamenti che emerge dall'analisi del *rollum* della chiesa di Santa Maria Nuova.

Il sistema viario che da Monreale si irradiava verso i grandi centri urbani di Palermo, Trapani, Mazara e Sciacca, strutturato in una sapiente gerarchia di percorsi che da una viabilità primaria esterna alle singole *divise* passava attraverso percorsi secondari a carattere locale finalizzati agli spostamenti da un casale all'altro, trova precisi riscontri nel diploma del 1182. La lettura del documento, nel quale colpisce la ricchezza di aggettivazione per i riferimenti alla strada⁶³, lascia infatti presagire una ricostruzione certamente più complessa del panorama schematico fornito sulla rete viaria siciliana da Edrisi⁶⁴. I tre gruppi previsti da Tiziano Mannoni per il sistema stradale di età medievale – vie di lunga percorrenza tra centri maggiori non compresi all'interno dello stesso territorio, vie di collegamento tra centri abitati minori e vie di servizio funzionali all'attività del singolo sito abitato⁶⁵ – sono infatti largamente rappresentati nel lungo documento e conseguentemente in quella zona della Sicilia su cui si estendeva il controllo dell'abbazia di Santa Maria Nuova: un ventaglio di strade che risulta solo in parte un adattamento passivo alle logiche ambientali, in quanto effettivamente inquadrabile in un sistema economico e insediativo condizionato dalla struttura assunta dai possedimenti della diocesi.

Gli assi principali del sistema, ben documentati fin dal XII secolo, erano la via per Mazara, che attraversava numerose *divise* monrealesi, e la via per Agrigento e Sciacca che collegava Corleone e Palermo. Il primo collegamento, che da Palermo conduceva a Mazara connettendo la costa meridionale della Sicilia a quella occidentale, era indubbiamente uno dei più rilevanti assi stradali su un territorio caratterizzato dalla presenza di numerosi centri abitati⁶⁶. Altrettanto rilevante era la strada per Agrigento – itinerario che mantenne un peso

⁶³ Nel rolo si trovano infatti vie pubbliche, vie regie, stretti, ponti, passaggi, guadi, la cui denominazione consente di cogliere la persistenza di antichi itinerari – in particolare romani – accanto ai nuovi.

⁶⁴ Cfr. Edrisi, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale* cit., pp. 23-59.

⁶⁵ cfr. T. MANNONI, *Gli aspetti archeologici della ricerca sulle strade medievali*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. GRECI, Bologna, Clueb 2000 (Itinerari medievali), pp. 13-18.

⁶⁶ Nel rolo definita «*publica via que ducit ad Mazariam*», «*viam publicam Mazariae*» o più semplicemente «*via Mazariae*», è percorso documentato anche da Tommaso Fazello, che ne descrive la distanza in 70 miglia. Computando la lunghezza del miglio siciliano nel XV secolo – 1.481 metri – il tragitto tra le due città era lungo circa 103 km. La via, «utilizzando i toponimi attuali, inizia dalla porta Mazara nei pressi dell'Ospedale dei Bambini di Palermo, attraversa il fiume Oreto oggi al ponte della Grazia, ma nei tempi passati probabilmente attraversava l'Oreto al Ponte di Corleone, raggiunge il borgo Greco dove, nelle adiacenze, si trovava la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Successivamente si arrivava alla fontana Ambleri nei pressi di Villa Ciambra. Subito dopo si ha il Bivio della Valle del Fico, ossia della

fondamentale per tutta l'età medievale, come testimonia la presenza lungo il percorso della fondazione ospedaliera di Sant'Agnese – che percorrendo la valle dell'Eleuterio si biforcava proseguendo da un lato, in direzione di Marineo e Corleone e dall'altro, di Sciacca e Agrigento: l'importanza del collegamento, per il quale è attestato anche un tracciato alternativo che passava ad est della Rocca Busambra seguendo la rotta di Cefalà e Vicari fino a Castronuovo, emerge dalle numerose citazioni delle fonti e dalla presenza di una serie cospicua di varianti, tra cui il collegamento diretto tra Palermo e Corleone segnalato dal rollo⁶⁷. Questa rete binaria, che collegava Palermo e Monreale a Iato, Corleone e Calatrasi, estendendosi parallelamente verso Mazara, Prizzi, Bisacchino e Sciacca, si intersecava con una numerosa serie di viottoli e percorsi alternativi, che giungevano ai singoli casali dell'arcidiocesi e da questi si dipartivano verso mulini, boschi, monti e valli: un fitto reticolo venoso di scorciatoie, traverse, sentieri e trazzere che formava una struttura polistellare⁶⁸. L'eterogeneità evidente nella differenza tra grandi e piccoli tragitti corrispondeva, in questo contesto, ad una diversità di origine e tradizione d'uso, in cui l'alta tendenza alla conservazione delle strade principali si accompagnava alla realizzazione di sentieri adatti ai nuovi insediamenti e all'incremento della circolazione di uomini e cose successiva all'XI secolo⁶⁹. Per questa viabilità minore, i dati forniti dal testo consentono al momento solo ricostruzioni sommarie, a causa della scarsa fissità di certi percorsi che all'epoca esaminata non si esitava a deviare o abbandonare⁷⁰; se ne fornisce tuttavia una tabella esemplificativa:

VIA	PERCORSO	DIVISA ATTRAVERSATA
gadir Sertet	ponte del Diavolo	Kalatrasi
<i>gadir Seuden</i>	ponte del Nero	Mertu

strada, ancora oggi regia trazzera, che conduce a Rebuttone, Piana, Santa Cristina, Corleone», G. NANIA, *Toponomastica* cit., p. 184.

⁶⁷ Seguendo la cartografia questo collegamento potrebbe coincidere con la Regia Trazzera n. 24, che partendo da Corleone seguiva l'attuale SS 118 sino al Cozzo San Severino e con tratto quasi rettilineo raggiungeva la parte occidentale di Pizzo Nicolosi immettendosi nella Regia Trazzera di Sant'Agata e seguendone il percorso sino ai confini del territorio di Santa Cristina Gela, per poi congiungersi con la via *Mazarie*.

⁶⁸ La definizione è stata proposta da M.A. VAGGIOLI, *Note di topografia nella Sicilia medievale* cit., p. 1254.

⁶⁹ La stessa situazione si incontra anche nel Nord Italia, cfr. G. SERGI, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la Pianura*, in *Quaderni Storici*, 61 (1986), pp. 33-56:33.

⁷⁰ La constatazione espressa da Marc Bloch per la viabilità medievale francese trova precisi riscontri anche sul territorio italiano, cfr. M. BLOCH, *La società feudale*, Torino, Einaudi 1962, pp. 113-114.

<i>gressus Herculis</i>	passaggio di Ercole	Bufurere
<i>puplica via que descendit de Menzelsarcun</i>	/	Sikeki
<i>puplicam viam que ducit ad Panormo ad Briacam</i>	Palermo-Briaca	Magna Divisa Iati
<i>scala Mertu</i>	Salita di Mirto	Mertu
<i>scala Veteris Briace</i>	Salita della Vecchia Briace	Magna Divisa Iati
<i>strictum Menzelleleu</i>	/	Corubnis Inferioris
<i>strictum quod dicitur Rescalla</i>	/	Casalis Rahaluta
<i>vadum Balnei</i>	/	Kalatrasi
<i>vadum Cannabi</i>	/	Rahalgidit
<i>vado fluminis Felu</i>	/	Disise
<i>vadum Lacilini</i>	/	Rahalamrun
<i>vadum quod est supra Castane</i>	/	Terrarum Ialcii
<i>veterem viam Iati</i>	via vecchia di Iato	Magagi
<i>via ad diruta ubi sunt arbores sabuci</i>	/	Ducki
<i>via Adriani</i>	via di Adriano	Magna Divisa Iati
<i>via ascendente usque ad montem superminentem ad Disise</i>	/	Casalis Helkcilei
<i>via Bactallarii</i>	via di Battellaro	Bactallarii
<i>via Bulluchum</i>	/	Corubnis Superioris
<i>via Busachini que ducit ad Kalatamauru</i>	Bisacquino-Calatamauro	Bactallarii
<i>via Corilionis</i>	via di Corleone	Rahalmie
<i>via Corubnis</i>	via di Curbici	Menzelzamor
<i>via Corubnis usque ad Rahalfarrug</i>	Curbici-Fargione	Menzelzamor
<i>via descendentem a Menzelsarcum ad lacum lini</i>	/	Rahalamrun
<i>via ducens de Kalatatrasi ad</i>	Calatrasi-Cautalì	Kalatrasi

<i>Kalatahali</i>		
<i>via ducentem a Corilione in Bicarum</i>	Corleone-Vicari	Bufurere
<i>via exercitus</i>	via dell'esercito	Bufurere
<i>via fontis Asa</i>	/	Iatini
<i>via Kalatafimi</i>	via di Calatafimi	Corubnis Superioris, Corubnis Inferioris
<i>via Kalatatrasi</i>	via di Calatrasi	Menzelabdella, Kalatrasi, Corubnis Superioris
<i>via Iati</i>	via di Iato	Rahalmie, Magagi
<i>via Mazariae</i>	via di Mazara	Rahalamrun, Desise, Menselgresti, Battallari
<i>via Mertu que ducit ad Panormum</i>	Mirto-Palermo	Iatini
<i>via Panormi</i>	via di Palermo	Iatini, Rahalygeus, Haiarzeneti
<i>via Panormi que ascendit ad Rahalieus</i>	Palermo-Realcelsi	Rahalygeus
<i>via Panormi que ducit ad Saganum</i>	Palermo-Sagana	Rande
<i>via Partenici</i>	via di Partinico	Magna Divisa Iati
<i>via Perisii</i>	via di Prizzi	Magna Divisa Corilionis
<i>via Permenini</i>	via di Parmenino	Magna Divisa Iati
<i>via puplica</i>	via pubblica	Magna Divisa Iati
<i>via puplica Desyse</i>	via pubblica di Desise	Menselgresti
<i>via puplica magna</i>	via pubblica grande	Rahalgidit, Bactallarii
<i>viam publicam magnam que ducit ab Adriano</i>	/	Magna Divisa Corilionis
<i>via publicam Mazariae</i>	via pubblica di Mazara	Corubnis Inferioris, casalis Rahaluta, Rahalmud, Menzelzamor
<i>via publica que descendit ad molendinos</i>	/	Magna Divisa Iati

<i>via publica que descendit de Menzelsarcum</i>	/	Sikeki
<i>via puplica que ducit a Busakino Rudeinu</i>	Bisacquino-Rudeinu	Bactallarii
<i>via publica quosque secat ruinas desertas</i>	/	Magna Divisa Corilionis
<i>via publica usque ad Mudica Sicalbe</i>	/	Magna Divisa Corilionis
<i>via que descendit de Kalatatrasi ad Meselendinum</i>	Calatrasi-Melesendinum	Kalatrasi
<i>via que ducit a Bucunene ad Haiarzeneti</i>	Bicchinello-Pietra dello Zanata	Haiarzeneti
<i>via que ducit a Calatatrasi ad Calatafimi</i>	Calatrasi-Calatafimi	Rahalamrun
<i>via que ducit a casale Amrum</i>	/	Sikeki
<i>via que ducit a casale quod dicitur Rahalumur</i>	Iato-Rahalumur	Magna Divisa Iati
<i>via que ducit a casali Bensehel</i>	Garsuayb-casale Bensehel	Garsuayb, Rahalbensehel
<i>via que ducit a Corilione ad Panormum</i>	Corleone-Palermo	Terrarum Hospitalis S. Agnes
<i>via que ducit a Corubnis</i>	Casale Helkcilei-Curbici	Casalis Helkcilei
<i>via que ducit a Corubnis usque ad silvam</i>	Curbici-bosco	Casalis Helkcilei
<i>via que ducit a Darge ad Panormum</i>	Targia-Palermo	Magna Divisa Iati
<i>via que ducit ad Babiam</i>	Iato-Babia	Magna Divisa Iati
<i>via que ducit ad casale Benbark</i>	Desisa-Casale Benbark	Desise
<i>via que ducit ad casale Bucal</i>	Bicchinello-Arcivocale	Bicheni
<i>via que ducit ad Corilione ad Panormum</i>	Iato-Corleone-Palermo	Magna Divisa Iati
<i>via que ducit ad Karinum et Partenicum</i>	Monte Bonifato-Carini-Partinico	Terrarum Duanae
<i>via que ducit ad Milge</i>	Iato-Milge	Magna Divisa Iati
<i>via que ducit ad Raiam</i>	Celso-Raia	Terrarum Ialcii

<i>via que ducit ad Randem</i>	Palermo-Renda	Rande
<i>via que ducit a Ducki ad Panormum</i>	Ducco-Palermo	Terrarum Hospitalis S. Agnes
<i>via que ducit ad Usen</i>	<i>Iatini-Usen</i>	Iatini
<i>via que ducit a Kalatafimo</i>	<i>Rahalgaid-Calatafimi</i>	Rahalgaid
<i>via que ducit a Melesendino ad Corilionem</i>	<i>Melesendinum-Corleone</i>	Fantasinae
<i>via que ducit a Menzelsarcim ad Bonifatum</i>	Casale Sarcun-Bonifato	Menzelsarcun
<i>via que ducit a Modica ad casale Abdellale</i>	Modica-casale <i>Abdellale</i>	Desise
<i>via que ducit a Sikeki</i>	Racalmuto-Sikeki	Rahalmud
<i>via que ducit a Summenino ad Panormum</i>	Summino-Palermo	Rahalbukal
<i>via que ducit de Bactallaro ad Antellam</i>	Battallaro-Entella	Bactallarii
<i>via que ducit de Bactellaro ad Kalatahali</i>	Battallaro-Cautalì	Bactallarii
<i>via que ducit de Calatafimo ad viam Permenin</i>	Calatafimi-Parmenino	Magna Divisa Iati
<i>via que ducit de Calatahali ad Senurium</i>	Cautalì-Senurio	Bactallarii
<i>via que ducit de Corilione ad Busachinum</i>	Corleone-Bisacquino	Bactallarii
<i>via que ducit de ecclesia ad turrim Mulieris et Mizelhackal</i>	/	Kalatrasi
<i>via que ducit de Iato ad Kalatatrasi</i>	Iato-Calatrasi	Kalatrasi
<i>via que ducit de Meselabdella ad Kalatatrasi</i>	<i>Miselabdella-Calatrasi</i>	Kalatrasi
<i>via que ducit Panormum</i>	Battallaro-Palermo	Bactallarii
<i>via que ducit Panormum a fonte Uruc</i>	Palermo-fonte <i>Uruc</i>	Rande
<i>via que ducit de Senurio</i>	/	Bactallarii
<i>via que estenditur ad silvam</i>	/	Corubnis Superioris

<i>via que est subtus altera</i>	/	Bactallarii
<i>via que respicit supra balneum Hantella</i>	/	Kalatrasi
<i>via que vadit ad casale Filii Gorroc</i>	/	Kalatrasi
<i>via que vadit ad Kalatamauru</i>	Battallaro-Calatamauro	Bactallarii
<i>via que vadit a Malvitum</i>	via per Malvito	Summini
<i>via que vadit de Casba ad Busackinum</i>	Casba-Bisacquino	Bactallarii
<i>via Sciake prope vallonem Servi</i>	via di Sciacca	Bactallarii
<i>via Serre que ducit de Calatamauru</i>	/	Bactallarii
<i>via veteri ducente ad Iatum</i>	via vecchia per Iato	Summini

Tra i tracciati secondari citati nel testo sono tuttavia ben riconoscibili alcuni percorsi: la via da Calatrasi a Iato, che potrebbe coincidere con la Regia Trazzera Vallefondi⁷¹; la strada Corleone-Bisacquino già identificata da Franco D'Angelo con una vecchia trazzera che da Corleone si dirigeva verso Campofiorito⁷²; il collegamento tra Corleone e Calatrasi, riportato nel rolo come confine meridionale della *divisa Malviti* e corrispondente alla Regia Trazzera di Trapani⁷³. E ancora la *via exercitus*, probabile rifacimento – se non addirittura costruzione *ex novo* – della strada che, proveniente da Iato, si innestava all'altezza delle *lapides Sabat* sulla Palermo-Corleone⁷⁴; l'itinerario Palermo-Sciacca, citato due volte nella descrizione della *divisa Bactallarii*, la prima come «*via publica que ducit a Panormo et Corilione ad Sciaccam*» e la seconda come «*viam Sciacce prope vallonem Servi*», per il quale si possono ipotizzare diversi percorsi collegati, di volta in volta, ai luoghi più significativi del territorio⁷⁵; infine, la via Battallaro-Cautalì, che passava a nord di Entella e i

⁷¹ IGM, s. 25/V, Camporeale, f. 258, sez. IV-SE.

⁷² Cfr. F. D'ANGELO, *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale* cit., p. 55.

⁷³ «Essendo Malvello a nord del Belice Sinistro risulta una leggera deviazione rispetto all'asse congiungente Calatrasi con Corleone: deviazione probabilmente determinata dalla ricerca di un passaggio opportuno sul fiume. Tale strada credo coincida perfettamente con la Regia Trazzera di Trapani che, partendo da Corleone, punta al Ponte di Calatrasi», G. NANIA, *Toponomastica* cit., p. 189.

⁷⁴ Cfr. L. ARCIFA, *Viabilità e politica* cit., p. 30.

⁷⁵ «In definitiva si può ipotizzare l'antico percorso da Palermo a Sciacca suddiviso nei seguenti tratti: il primo da Palermo alla Valle del Fico coincidente con la Palermo-Mazara; un secondo tratto Valle del Fico-Valle di Rebuttone: questo tratto risulta comune anche alla via Palermo-Corleone. Un terzo tratto, dalla Valle di Rebuttone alla Diga chiamata anche Madonna della Scala o Scala della Femmina, in corrispondenza della Regia Trazzera dell'Ohone o

numerosi percorsi attorno a Bisacchino⁷⁶ e Calatamauro, uno dei quali collegava il castello con la valle del Senore.

Colpisce, in questa “area di strade”⁷⁷, il frequente nesso dei percorsi con le strutture castrali presenti sul territorio. La convinzione di una stretta e quasi necessaria connessione fra castelli e strade appare piuttosto radicata nella storiografia italiana – quasi un dato d’obbligo meccanicamente ripetuto – e l’esistenza di castelli stradali con funzioni di controllo è innegabile⁷⁸. In realtà però, come conferma anche il documento analizzato, quello fra il castello e la strada è un rapporto normalmente indiretto, un fatto secondario rispetto alla reale funzione della fortificazione sul dominato: soltanto le zone di passaggio obbligato impongono infatti la scelta di percorsi precisi, e solo in questo caso il rapporto castello-strada assumerebbe una effettiva valenza. Sul territorio dell’arcivescovato di Monreale la rete della viabilità appare piuttosto condizionata dagli elementi topografici – l’andamento orografico e idrografico – e dalla distribuzione dei centri abitati; tanto più che i tracciati stradali medievali non sembrano essere determinati da una scelta progettuale, ma piuttosto dal risultato di una serie di eventi naturali, quali il letto asciutto di un fiume, una via segnata dal fuoco o il sentiero creato dagli animali: piste che, continuamente battute dall’uomo, col passare del tempo e con pochi e opportuni aggiustamenti finivano col diventare vere e proprie vie di comunicazione.

Progettualità invece si incontra nel caso dei punti di attraversamento, caratterizzati dalla presenza di un ponte o di un guado⁷⁹. Per il territorio indagato, i fiumi la cui portata poneva sicuramente dei problemi erano il Belice destro e sinistro, il Fiume Freddo, lo Jato, il Sosio e il fiume della Mendola. Nel ruolo si rilevano due punti di attraversamento caratterizzati dalla presenza di un ponte: il *gadir Seuden* tra le *divise RahalBensehel* e *Menzelabdella*, e il *transitum Kalatatrasi*, anche noto come *gadir Sertet* (ponte di Calatrasi o ponte del Diavolo). L’esiguità dei ponti citati, che non esclude comunque l’esistenza di altre strutture

Fiume Grande (il Belice Destro) per continuare lungo la Regia Trazzera Arcivocalotto sino a Torrazza, Moli, Contessa, Sambuca e Sciacca», G. NANIA, *Toponomastica* cit., p. 188.

⁷⁶ Per i quali si rimanda a M.A. VAGGIOLI, *Note di topografia nella Sicilia medievale* cit., pp. 1254-1255.

⁷⁷ Per il termine, coniato da Giuseppe Sergi per definire una via composta frequentemente da una maglia di strade, non riconducibili ad un unico percorso, cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, Liguori 1981 (Nuovo Medioevo, 20).

⁷⁸ Cfr. T. SZABÒ, *Castelli e viabilità nell’Italia del medioevo*, in *Castrum* 5, Madrid-Roma 1999, pp. 455-466.

⁷⁹ L’argomento è stato affrontato in modo esaustivo da T. SZABÒ, *Costruzioni di ponti e di strade in Italia fra il IX e il XIV secolo. La trasformazione delle strutture organizzative*, in *Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al Ponte di Rialto*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUER, A. PARAVICINI, Palermo, Sellerio 1990 (Prisma, 122), pp. 73-91.

similari, è però bilanciata dalla presenza di numerosi guadi, uno dei quali – il *vadum fluminis Felu* nella *divisa Desise* – era ubicato lungo l'importante *via Mazarie*. Altro elemento critico lungo un percorso poteva essere rappresentato da un tratto eccessivamente ripido⁸⁰, per il quale si ovviava con la costruzione di *scalae* realizzate attraverso gradini scavati nella roccia, con pedate abbastanza ampie da consentire il transito anche agli animali da soma. Il rolo cita una *scala Mertu* e una *scala Veteris Briace*; è noto tuttavia che il toponimo *Dargia* o *Targia*, frequentemente attestato nel documento, identifica un percorso ancora oggi noto come Scala della Targia che fino al 1838 conduceva a San Giuseppe Iato⁸¹.

Si ritiene normalmente che la conquista normanna nella seconda metà dell'XI secolo non abbia influito sul quadro generale del popolamento. Il *liber* attesta in effetti una disposizione territoriale costruita sul sistema della "terra" – coincidente col grande villaggio, spesso fortificato – dominante su un distretto popolato di casali, cui farebbe riferimento il termine *divisa*. I conquistatori avrebbero quindi sovrapposto il proprio apparato su una preesistente organizzazione araba, confinando la popolazione vinta nei casolari di pianura o collina e destinando le terre alle gerarchie feudali. I dati archeologici coincidono con quelli storici nell'indicare che lo sforzo accentratore della corona e il conflitto con la popolazione musulmana hanno esito definitivo in epoca sveva, quando si possono contare decine di abbandoni non solo tra i siti rurali aperti, ma anche tra i numerosi siti d'altura. Il risultato finale saranno le campagne deserte e il raggruppamento della popolazione in pochi, grandi borghi accentrati, abitati da borghesi e braccianti.

⁸⁰ Sembra che, esaminando i tracciati di antiche regie trazzere, ci si trovi in presenza di pendenze del 20-25%, che in alcuni punti raggiungono limiti del 35%, cfr. G. NANIA, *Toponomastica* cit., p. 172.

⁸¹ Ulteriori particolari sulla località si trovano in G. NANIA, *Op.cit.*, p. 182 e 184-185.